



Rassegna Stampa

a cura della Biblioteca Provinciale



Benedizioni a scuola, lo stop del Tar "La religione resti fuori dalle aule"

Accolto a Bologna il ricorso presentato da un gruppo di genitori e insegnanti

I giudici richiamano la laicità dello Stato sancita dalla Costituzione

ILARIA VENTURI

BOLOGNA. Il Tar dell'Emilia Romagna vieta le benedizioni pasquali a scuola, con una sentenza che tocca tre istituti bolognesi ma è destinata a riaccendere la polemica anche altrove.

I giudici hanno accolto il ricorso presentato da un gruppo di insegnanti e genitori contro il rito autorizzato, a marzo dell'anno scorso, in due elementari e una scuola media. Un caso che aveva sollevato un polverone, con un durissimo braccio di ferro tra laici e cattolici, e la Curia schierata in prima linea, che aveva provocato perfino l'interessamento del *New York Times*. Le funzioni religiose, a scuola, non possono entrare, dicono ora i giudici amministrativi, premettendo che il principio costituzionale della laicità o non confessionalità dello Stato «non significa indifferenza di fronte all'esperienza religiosa, ma comporta piuttosto equidistanza e imparzialità rispetto a tutte le confessioni religiose». I giudici ribadiscono anche che

la scuola non può «essere coinvolta nella celebrazione di riti religiosi che sono attinenti unicamente alla sfera individuale di ciascuno — secondo scelte private di natura incompressibile — e si rivelano quindi estranei ad un ambito pubblico che deve di per sé evitare discriminazioni».

Una decisione senza «consolidati precedenti giurisprudenziali»,

riconoscono le toghe nella sentenza uscita nel primo giorno di Quaresima.

Immedie le reazioni. Il direttore dell'ufficio scolastico regionale, Stefano Versari, avverte: «Le sentenze si leggono e si valutano. Noi lo faremo e valuteremo un eventuale ricorso in appello». Appena giunta la notizia, ieri pomeriggio, hanno invece esultato gli

avvocati e i ricorrenti, tra i quali l'associazione Scuola e Costituzione: «È incredibile che in Italia si debba fare tanta fatica per vedere riconosciuti diritti e principi fondamentali che dovrebbero essere elementari soprattutto in ambito scolastico ed educativo», commenta il legale che ha patrocinato il ricorso, Milli Virgilio. Quanto agli insegnanti che lo hanno promosso, il giudizio è netto: «Tutte le religioni devono essere conosciute a scuola, ma non celebrate. A scuola si insegna a vivere insieme, si fa cultura. Le pratiche religiose restano fuori».

Sul fronte opposto, si dice amareggiato il presidente del consiglio d'istituto Giovanni Prodi, nipote dell'ex premier: «Sono stupefatto, a noi era sembrato di fare le cose secondo la legge, secondo coscienza e il buon vivere civile». Erano stati i tre parroci della zona, il quartiere Santo Stefano, a chiedere di compiere il rito, che era poi stato autorizzato fuori dall'orario scolastico.

GIORGIO COSTA/PRODIGI